

Paolo Cammarosano
***Italiani in Italia: correlazioni, interferenze, scambi
nella documentazione d'archivio delle città italiane dei secoli XIII-XV***

[A stampa in *Cultura cittadina e documentazione. Formazione e circolazione di modelli*, Bologna, 12-13 ottobre 2006, a cura di A. L. Trombetti Budriesi, Bologna 2009, pp. 15-22 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

ITALIANI IN ITALIA: CORRELAZIONI, INTERFERENZE, SCAMBI NELLA DOCUMENTAZIONE D'ARCHIVIO DELLE CITTÀ ITALIANE DEI SECOLI XIII-XV

PAOLO CAMMAROSANO

Il problema che affronto qui può essere ricondotto a un tema tradizionale, quello dell'unità della storia d'Italia, per i termini del quale rinvio solamente a un vecchio breve saggio di Ernesto Sestan e a pagine più estese e recenti di Giuseppe Galasso¹. Il tema ha sofferto, come tanti, di una ipertrofia storiografica, cioè di un prevaricare del momento metodico, storiografico e ideologico sull'analisi fattuale. Naturalmente il tema ha sempre avuto una sua ragion d'essere nel particolarismo della storia d'Italia, a sua volta derivato dal particolarismo politico, dalla divisione politica innescata dall'avvento longobardo e poi dall'avvento carolingio, dal plurisecolare squilibrio tra una fondamentale unitarietà ideale e culturale risalente all'inizio dell'era volgare, da una parte, e dall'altra un orizzonte politico sovranazionale (l'impero) e un orizzonte politico locale (le città autonome e le altre forme del particolarismo), con la carenza di un momento di unità nazionale come unità politica. Sul localismo dei fatti si è sovrapposto il localismo della storiografia, lungamente orientata in maniera molto "cellulare". Questo accadde già a partire dalla cronistica medievale, dove l'orizzonte cittadino era per la gran parte degli scrittori un orizzonte esclusivo, e si svolse poi sino alla storiografia dell'Ottocento e del Novecento e alla prassi della ricerca storiografica attuale. Da molti anni peraltro vi sono stati consapevoli superamenti attraverso la ricerca di equilibri fra situazioni locali e modelli generali² o attraverso una dimensione intermedia quale la storia regionale, questa di più difficile realizzazione, essendo che la vera peculiarità della storia d'Italia può essere considerata proprio nel fatto che una regionalizzazione, intesa come rapporto cogente fra territorio, popolazione e sovranità, fu per molte aree del Paese relativamente modesta rispetto ad altre realtà europee.

Un approccio nuovo al problema dell'unità della storia italiana può essere consentito dai problemi della circolazione, degli spostamenti degli Italiani fra le diverse realtà del paese. La questione è stata affrontata spesso sotto il profilo delle migrazioni (di artigiani, di esiliati politici) o sotto profili più specifici quali le colonie mercantili, le corporazioni

¹ E. SESTAN, *Per la storia di un'idea storiografica: l'idea di una unità della storia italiana*, «Rivista storica italiana», LXII, 1950, pp.180-198; G. GALASSO, *L'Italia come problema storiografico*, Torino 1979 (Storia d'Italia dir. da G. Galasso, Introduzione).

² Importante sotto questo profilo la ragionata prospettiva offerta da J.C. MAIRE VIGUEUR, *Cavaliers et citoyens. Guerre, conflits et société dans l'Italie communale, XIIe-XIIIe siècles*, Paris, Éditions de l'École des Hautes Études en Sciences Sociales, 2003 (Civilisations et Sociétés, 114); ed. it.: *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna 2004.

universitarie o la circolazione dei podestà³. L'approccio che vorrei suggerire qui in maniera molto semplice e veloce, anche assai provvisoria e ipotetica, ma tale comunque da inserirsi nell'ottica di questo nostro convegno, è l'approccio documentario, relativo cioè alla struttura delle fonti e alla loro dislocazione sul territorio. Tale approccio ha, come sempre, un duplice valore: da una parte un valore strumentale, a servizio della ricerca storica, per la quale la conoscenza della struttura delle fonti è la base, dall'altra un valore storico in sé, nella misura in cui la fisionomia delle fonti è in funzione dell'evoluzione sociale e la riflette.

Per questa mia sommaria relazione ho scelto un arco cronologico tardomedievale, con un avvio nel Duecento. Questo perché si tratta di una fase nella quale appaiono già ampiamente maturate le evoluzioni fondamentali nel paesaggio delle scritture: la fine dell'egemonia ecclesiastica e monastica, l'affermazione delle scritture che memorizzavano le attività politiche ed amministrative e le gestioni economiche correnti rispetto alle scritture cristallizzate e puntuali dell'alto medioevo, l'assunzione di un ruolo preminente del notariato in ogni procedimento scritto e l'evoluzione delle scritture notarili dalla pergamena sciolta al registro, infine la predominanza cittadina nella vita economica e culturale e dunque nella produzione e tradizione delle scritture.

Quest'ultimo punto è suscettibile di molti approfondimenti, poiché non è facile valutare l'entità delle produzioni di scritture nei centri non urbani, castelli e villaggi, nei quali pure si ebbero produzioni articolate di documentazione anche se la custodia nel tempo fu assai fragile. Nei suoi studi pionieristici, Pietro Torelli accennò alla produzione di scritture consiliari, amministrative, finanziarie, giudiziarie presso le comunità locali, e studi recenti, come quello di Massimo Della Misericordia sulle comunità della Valtellina e della montagna lombarda, confermano la ricchezza dell'articolazione documentaria nelle comunità non urbane⁴. Si chiarisce sempre di più come la preminenza cittadina sia dovuta, più che ad un fatto originario e strutturale, alla vicenda della custodia archivistica: sia nella fase originaria, cioè nell'organizzazione archivistica tardomedievale (per la quale si attendono ancora studi comparativi sui tempi e i modi della formazione degli archivi pubblici nelle varie città) sia nello svolgimento degli archivi in età moderna. La predominanza urbana si andò accentuando nel corso della formazione degli stati territoriali e regionali e infine nell'organizzazione archivistica più recente. La grande maggioranza degli archivi delle sedi minori risulta trädita presso gli archivi di matrice urbana,

³ Per una ricca articolazione di tematiche e di casi regionali e cittadini sulle migrazioni interne nell'Italia medievale si vedranno gli atti di un convegno senese del 1983: *Strutture familiari epidemie migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di R. Comba, G. Piccinni, G. Pinto, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1984 (Nuove ricerche di storia dir. da I. Tognarini, 2). Per la circolazione podestarile: *I podestà dell'Italia comunale, Parte I: Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. - metà XIV sec.)*, a cura di J.C. MAIRE VIGUEUR, 2 voll., Roma 2000 (Istituto storico italiano per il Medio Evo, Nuovi studi storici, 51).

⁴ P. TORELLI, *Studi e ricerche di diplomazia comunale (1911-1915)*, rist. Roma, Consiglio Nazionale del Notariato, 1980 (Studi storici sul notariato italiano, V), segnatamente le pp. 361-366; M. DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo medioevo*, Milano 2006 (Storia lombarda, Studi e ricerche, 16).

anche se l'estensione progressiva, in tutti i territori, delle pratiche di scrittura ha fatto sì che l'incremento quantitativo anche di ambito rurale abbia in parte controbilanciato l'accentramento urbano.

Nonostante tale bilanciamento, i centri rurali e anche le sedi non propriamente cittadine ma di una qualche importanza demica, economica e politica hanno conosciuto la subalternanza al mondo cittadino. Le stesse osservazioni pionieristiche di Pietro Torelli, che ho voluto ricordare sopra, si riferivano comunque alle «ville e terre dipendenti dal Comune cittadino»⁵, e una esemplare ricerca recente di Leonardo Mineo sulla tradizione di scritture di Colle di Valdelsa, centro di forte autonomia e di rilievo economico nel tardo medioevo, ha indicato come quello che fu un archivio completo di tutti i tipi di scritture (diplomi, cartulari comunali, registri di delibere consiliari, registri finanziari e fiscali, e ancora statuti e matricole di corporazioni ed altro) sia stato condotto dalla vicissitudine archivistica postmedievale in parte presso la città dominante preunitaria, Firenze, in parte presso Siena, il moderno capoluogo di provincia⁶.

Affrontata in questi termini, la questione "Italiani in Italia" si pone anzitutto sotto la sua luce primaria e più importante, che è quella del rapporto centri-periferie, un rapporto che configurò dispersioni tra serie originariamente unitarie e, per converso, accorpamenti tra serie disunte. Il livello più forte e anche più sistematico e generale di questo problema è nella documentazione di matrice ecclesiastica. Dal Duecento, tutti devono cercare nella documentazione strutturata presso la Sede Apostolica notizie su una qualunque chiesa locale; all'accentramento romano si accompagnano gli accentramenti diocesani e quelli degli ordini religiosi nuovi o riformati. Quanto al mondo del laicato e delle città, esso vide un rapporto centri-periferie tanto più rilevante a mano a mano che si andarono formando fra Tre e Quattrocento gli stati regionali, preceduti dalla grande formazione monarchica del Mezzogiorno.

Su tale versante laico, la questione di fondo è quella del livello di autonomia che le capitali, fossero capitali cittadine o capitali dinastiche, lasciarono alle città subordinate dal punto di vista delle rispettive tradizioni documentarie e archivistiche, ciò che dipendeva in larga misura, ma non esclusivamente, dal livello di autonomia amministrativa e finanziaria e dall'intensità del controllo politico centrale. A volte l'autonomia documentaria della città soggetta, e dunque la prosecuzione di una tradizione di scritture precedente alla soggezione, è molto elevata: dominata da Venezia praticamente senza interruzioni consistenti dal 1337 all'età moderna, Treviso custodì meravigliose serie sia di matrice notarile sia di matrice finanziaria pubblica lungo tutti i secoli XIV e XV; ciò che non esime lo studioso, è chiaro, dal rintracciare innumerevoli Trevigiani nelle carte di altre città e anzitutto in quelle custodite presso la dominante.

Accanto al rapporto centri-periferie esiste però la casistica di interferenze e correla-

⁵ TORELLI, *Studi e ricerche* cit., p. 361.

⁶ *L'archivio comunale di Colle di Val d'Elsa. Inventario della sezione storica*, a cura di L. MINEO, Siena-Roma 2007 (Pubblicazione degli Archivi di Stato, Strumenti, CLXXVI).

zioni di tipo per così dire paritario e orizzontale, cioè non determinate da un rapporto di dipendenza. È il caso della documentazione di tipo pattizio, trādita in pergamene sciolte o confluita nei *libri iurium*, dei quali ci parlano qui i colleghi bolognesi, o in altre serie ancora. Farò solo due esempi, analoghi per tipo di informazione e tradizione documentaria. Nel 1228 oltre quattromila cittadini di Pisa giurarono una pace con i Comuni di Siena, Pistoia e Poggibonsi; il testo, capitale per la storia demografica e sociale pisana, non è stato custodito negli archivi di Pisa bensì copiato nel più antico e famoso *liber iurium* senese, il cosiddetto *Caleffo Vecchio*. L'edizione a stampa moderna fu data nel 1931, ma solo a trent'anni di distanza il giuramento dei Pisani ricevette, ad opera di Emilio Cristiani, una adeguata attenzione⁷. L'altro caso, del tutto analogo, interessa le città di Bologna e di Pistoia. Si tratta del giuramento di fedeltà che i cittadini dei due Comuni si prestarono vicendevolmente nel giugno del 1219. A differenza dal caso precedente, possediamo il testo in ambedue le tradizioni documentarie, recepite nei rispettivi *libri iurium* con il consueto meccanismo: il giuramento e i nomi dei Pistoiesi si leggono nel *Registro Grosso* di Bologna, il corrispettivo testo bolognese si legge *liber iurium* di Pistoia, il cosiddetto *Liber censuum*. L'editore del *Liber censuum* pistoiese, Quinto Santoli, pubblicò ambedue i testi agli inizi dello scorso secolo, ma solo nel 1967 uno studioso di cose pistoiesi e particolarmente attento ai problemi demografici, David Herlihy, diede precisamente conto delle liste dei giuranti, compiendo peraltro un errore di valutazione nel non considerare l'incompletezza dell'elenco dei Bolognesi, e affermando di conseguenza che Bologna era nel 1219 molto meno popolosa di Pistoia. Non saprei dire se è a ragione di questo *understatement* di Bologna che gli studiosi di cose bolognesi hanno ignorato fino a tempi recentissimi il documento di tradizione pistoiese, che per quanto incompleto enumera nondimeno più di duemila cittadini oltre a fornire un elenco completo dei 133 componenti del Consiglio Comunale⁸.

Un altro esempio di ritardo dovuto alla renitenza degli studiosi di alcune città o regioni a cercare documentazione al di fuori dei propri confini, e un esempio che ci

⁷ Il documento è nel *Caleffo Vecchio del Comune di Siena*, I-III, a cura di G. Cecchini I, Siena, 1931-1940 (i voll. I-II anche Firenze 1932-1934), IV-V, a cura di M. Ascheri, A. Forzini, C. Santini, con un saggio di P. Cammarosano, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 1984-1991, I, n. 255, pp. 365-388; fu analizzato da E. CRISTIANI, *Nobiltà e Popolo nel Comune di Pisa. Dalle origini del podestariato alla signoria dei Donoratico*, Napoli 1962 (Istituto italiano per gli studi storici, 13), pp. 48-51.

⁸ Il giuramento dei Pistoiesi nel "*Liber censuum*" del *Comune di Pistoia. Regesti di documenti inediti sulla storia della Toscana nei secoli XI-XIV*, a cura di Q. Santoli, 6 voll., Pistoia, 1906-1915 (Pubblicazioni della Società Pistoiese di storia patria, Fonti storiche pistoiesi, I), III, pp. 509-527, quello dei Bolognesi ivi, I, pp. 48-71, nn. 61-80. Si vedano i saggi di P. FOSCHI, *Il giuramento di pace dei cittadini bolognesi e pistoiesi del 1219*, «Bullettino Storico Pistoiese», XCVIII (1996), pp. 25-48; *L'onomastica dei cittadini pistoiesi all'inizio del Duecento. Note all'elenco dei giuranti la pace con Bologna del 1219*, «Bullettino Storico Pistoiese», CII (2000), pp. 59-86; *Note di onomastica pistoiese medievale*, «Bullettino Storico Pistoiese», CV (2003), pp. 49-85. Avevo brevemente portato l'attenzione sui giuramenti del 1219 nel saggio *Prospettive di ricerca dal Liber Censuum del Comune di Pistoia*, in *Pistoia e la Toscana nel Medioevo. Studi per Natale Rauty*, a cura di E. Vannucchi, Pistoia 1997 (Società Pistoiese di Storia Patria, Biblioteca storica pistoiese, I), pp. 61-69.

introduce a una diversa fattispecie di geografia documentaria, è offerto dal caso di un importante archivio familiare, quello dei nobili Della Torre, dominanti nella Milano del Duecento e soccombenti agli inizi del secolo seguente nel conflitto con i Visconti per il dominio sulla città. Trasferendosi in Friuli, dove avevano avuto già una presenza sul soglio patriarchino di Aquileia e dove avrebbero proseguito in questa prestigiosa affermazione, i Della Torre trasferirono fuori di Milano anche le loro carte, e anche nel loro caso è solo in tempi abbastanza recenti che si è compreso come la loro storia anteriore all'ufficio patriarchino si debba ricostruire attraverso serie depositate non a Milano ma a Udine e in altri luoghi del Friuli. La circostanza fu alla base di un articolo di Flavia De Vitt, ma la considerazione complessiva della presenza lombarda in Friuli, fondamentale determinata dalla *migratio* torriana, è stata oggetto di una sistematica indagine di Miriam Davide, che è anche qui presente a parlarvi di questo e di altri aspetti del problema, per parafrasare il titolo della mia relazione, dei «non Friulani in Friuli»⁹.

I casi di cui ho parlato configurano grandi blocchi di presenze individuali (elenchi di giuranti) o documentarie (archivi familiari o di comunità) in luoghi diversi dalla situazione locale originaria. Rappresentano dunque situazioni nelle quali allo scambio, alla correlazione, alla circolazione fra città e luoghi diversi fa riscontro uno scambio e uno spostamento di documentazione. Ma ovviamente le presenze di Italiani in Italia hanno fisionomie più numerose, più minute e capillari, spesso difficili da seguire e soprattutto prive di un riscontro documentario bene individuabile: sono presenze per così dire disperse, se non annegate nelle diverse serie documentarie delle città. Per cui si tratta di riflettere sulla maniera in cui le presenze di singoli “forestieri” e di gruppi di “forestieri” si possano rintracciare in determinate tipologie archivistiche e documentarie.

La ricerca ha percorsi relativamente ben delineabili per le situazioni “migratorie” determinate da specifiche situazioni professionali e sociali. Per i singoli “forestieri”, pensiamo anzitutto a competenze specifiche di maestri di grammatica, medici, esperti di diritto, artisti e artigiani di alta specializzazione, come i fonditori di campane dei quali si è recentemente occupata Marialuisa Bottazzi; per i gruppi, pensiamo ai mercanti organizzati o meno in colonie, alle colonie universitarie, talora a quelle di artigiani, e alle comunità ebraiche di provenienza centroitaliana, delle quali si è occupata (cito ancora fra i presenti) Miriam Davide (insieme alle provenienze askhenazite)¹⁰.

⁹ F. DE VITT, *La signoria dei Della Torre in Turbigo*, «Bollettino storico-bibliografico subalpino», LXXV (1977), pp. 627-654. M. DAVIDE, *Lombardi in Friuli. Per la storia delle migrazioni interne nell'Italia del Trecento*, Trieste 2008 (Centro Europeo di Ricerche Medievali, Studi, 02).

¹⁰ Le “migrazioni” temporanee dei fonditori di campane sono state seguite da M. Bottazzi a partire da un'analisi delle iscrizioni dei maestri sulle campane stesse: *Campane e scrittura: informazioni dalle iscrizioni campanarie e dalla documentazione d'archivio, relazione al Convegno Del fonder campane. Dall'archeologia alla produzione. Quadri regionali per l'Italia Settentrionale* a cura di S. Lusuardi Siena e E. Neri, Firenze 2007, pp. 109-117. Di M. Davide, in attesa della elaborazione per la stampa della tesi dottorale sostenuta nel 2005: *La donna come soggetto economico nel mondo cristiano e nel mondo ebraico* (tutor Prof. G. Todeschini), si possono intanto leggere *Il ruolo economico delle donne nelle comunità ebraiche di Trieste e di Treviso nei secoli XIV e XV*, «Zakhor. Rivista di

Se poniamo mente alle serie documentarie dove si rinvencono le notizie in merito a queste presenze, primeggiano i registri delle delibere consiliari, sui quali tornerò e sui quali abbiamo qui presente (componente anch'egli del gruppo triestino del Firb) uno specialista nella persona di Massimo Sbarbaro¹¹. Accanto alle delibere consiliari, recepite o meno nelle redazioni statutarie, vanno prese in considerazione le serie di natura fiscale e finanziaria. Da una parte, dunque, le recensioni di tipo estimale o catastale, che danno conto sovente della provenienza di contribuenti entrati a far parte della cittadinanza ma provenienti da altra sede, dall'altra i registri di entrata e uscita degli organismi finanziari centrali o di appositi uffici deputati a determinate spese, che spesso erano destinate a forestieri in funzione di loro speciali professionalità; il caso al quale pensiamo d'istinto è quello dei condottieri e delle loro compagnie: non solo tedeschi e bretoni, inglesi e ungheresi, ma tanti italiani impegnati a dar prova dell'"antiquo valore" contro altri italiani¹². Occorre qui aggiungere come non siano le sole amministrazioni comunali cittadine ad avere tenuto libri di entrata e uscita, ma anche quelle di enti ospedalieri e religiosi: è nei loro libri che rinverremo notizie, ad esempio, di maestri di scuola o di artigiani specializzati chiamati da luoghi diversi d'Italia.

Ho sottolineato l'importanza delle serie derivanti dall'attività consiliare e dall'amministrazione finanziaria perché è in esse che si trovano in maniera in qualche misura strutturale e sistematica notizie su presenze "forestiere", italiane e non. Ma due qualificazioni e precisazioni vanno introdotte. Anzitutto, come anche altre serie di matrice pubblica contengano copiose notizie sui "forestieri": è il caso degli uffici deputati a determinati settori della spesa (talora anche le spese militari, cui ho accennato, erano gestite da magistrature a ciò deputate), ed è il caso delle serie giudiziarie, dove tra l'altro la qualifica di "forestiero" è importante ai fini della procedura, della valutazione delle testimonianze, del merito delle cause e delle sentenze. Ma la grande maggioranza delle notizie sugli "Italiani in Italia" si attinge, come in più circostanze si è visto, dalla documentazione privata e notarile. È nel *mare magnum* dei registri notarili, nelle decine di migliaia di atti che essi ci hanno conservato a partire soprattutto dal Trecento, che si rinvencono le attestazioni di presenze sociali di ogni tipo circolanti in maniera più o meno strutturata, con esiti più o meno stabili, con successi e insuccessi, attraverso il Paese¹³. Questo fatto pone, ancora una volta, la questione della gestione, e in particolare

storia degli ebrei d'Italia», VII/2004: *Ebrei : demografia e storia*, pp. 193-212; *La comunità ebraica nella Venezia del Quattrocento*, «Ce fastu?», LXXX (2004), 2, pp. 167-186; *Il ruolo economico delle donne nelle comunità ebraiche dell'Italia Nord-Orientale* (Padova, Treviso, Trieste e Friuli), in *Ebrei nella Terraferma veneta del Quattrocento*. Atti del Convegno di studi, Verona, 14 novembre 2003, a cura di G.M. Varanini e R.C. Mueller, Firenze 2005, pp. 31-43 (Quaderni di Reti Medievali Rivista, 2).

¹¹ M. SBARBARO, *Le delibere dei Consigli dei Comuni cittadini italiani (secoli XIII-XIV)*, Roma 2005 (Fonti medievali italiane, dir. Paolo Cammarosano, 2).

¹² Mi limito a citare il volume collettivo *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, a cura e con un saggio introduttivo di M. Del Treppo, Napoli 2001 (GISEM, Europa Mediterranea, Quaderni, 18).

¹³ Sono soprattutto i registri notarili ad avere fornito le informazioni, ad esempio, agli autori che nel citato convegno *Strutture familiari epidemie migrazioni nell'Italia medievale* (qui sopra, nota 3) hanno più diffu-

della gestione informatica, del documento notarile. Devo citare qui ancora una volta Massimo Sbarbaro, che su questo tema ha prodotto una tesi di dottorato realizzatasi poi in un volume a stampa¹⁴.

Apriamo infine il cantiere, oltre a quello delle presenze fisiche e al loro riscontro documentario, di quello, più difficile da gestire e peraltro forse più importante, della circolazione di Italiani in Italia sotto il profilo dello scambio e della circolazione culturale. Aspetto fondamentale nel condizionare le strutture documentarie dei nostri archivi, ma al tempo stesso aspetto, come ho accennato, non facile da definire e comprendere.

Come tanti fatti della vita sociale del medioevo, questo dello scambio e dell'influenza culturale va affrontato anzitutto in via "sintomatica". Se si fa una cronologia delle diverse tipologie e strutture documentarie, si notano grandi convergenze di movimenti, con varianti nel senso di maggiori o minori "precocità" o "ritardi". Per tante classi di testi esiste una fase nell'ordine del decennio o della generazione entro la quale la gran parte delle città sono presenti all'appello. Ciò vale per i *libri iurium*, per i registri di delibere consiliari, per gli stessi notarili. La larga convergenza cronologica suggerisce un policentrismo di formazione delle tipologie di scrittura, ma non esclude la circolazione, il fatto cioè che esperienze più precoci siano state imitate altrove, e non esclude che in certi casi si possa parlare di un "diffusionismo" dei modelli di scrittura. È difficile affrontare il problema, data l'enorme perdita documentaria della fase formativa, i secoli XI e XII, ed è azzardato inferire dalla precocità delle scritture in una città (si pensi alle tante "precocità" genovesi) un percorso di diffusionismo.

In alcuni casi peraltro il diffusionismo sembra abbastanza fuori discussione. Penso all'influenza bolognese nel notariato, soprattutto attraverso l'opera di Rolandino (un tema del quale parlerà qui Marino Zabbia, e parla Massimo Sbarbaro nel testo già evocato, sulla gestione informatica dei documenti notarili). A una derivazione bolognese si può anche pensare, ma con maggiore cautela, per la pratica della registrazione pubblica degli atti fra privati.

Come sempre, il punto di partenza per valutare scambi e circolazione, come per dirimere le incertezze fra ipotesi diffusioniste e ipotesi policentriche, consiste in una recensione delle diverse serie e tipologie nelle varie città. La recensione deve contemplare sempre una valutazione delle lacune, cioè un apprezzamento della qualità e dell'entità dei *deperdita*, immensi – mi ripeto – per la fase formativa del tardo secolo XI e del secolo XII.

Secondariamente, converrà dare una fisionomia precisa ai diversi possibili protagonisti della circolazione. Non è questa la sede per affrontare il problema, e converrà solo ricordare le tre grandi categorie, i tre grandi canali o contenitori che dir si voglia,

samente parlato di presenze esterne a una determinata città attive nella sua compagine sociale: penso in particolare ai saggi di G. Petralia, P. Corrao, M. Luzzati e L. Carratori.

¹⁴ M. SBARBARO, *Storia e informatica. I database applicati ai documenti medievali*, Trieste 2007 (Centro Europeo di Ricerche Medievali, Strumenti, 02).

entro cui si realizzò la circolazione culturale in Italia. Il primo è quello giuridico, alimentato dalla nuova cultura universitaria e prima ancora dal ceto dei giudici che si andò affermando a partire dallo scorcio del secolo XI, e segmenti del quale confluirono nelle *familiae* podestarili e nel podestariato stesso, il cui ruolo nella produzione documentaria e nelle innovazioni della fine del secolo XII e del primo Duecento è noto; e a questa sfera ricondurremo anche la produzione e la circolazione dei modelli retorici, delle nuove *artes dictaminis*, e quindi della trattatistica politica. L'altra grande sfera di diffusione e scambio fu quella ecclesiastica e religiosa: i nuovi ordini religiosi, in particolare, manifestarono dal Duecento una inedita dialettica tra il momento della centralizzazione, tanto più forte rispetto al monachesimo tradizionale, e il momento della mobilità tra città diverse e lontane. Infine, un peso va attribuito alla circolazione di matrice mercantile, prima protagonista della ripresa di una attività epistolare di natura corrente e non letteraria: un altro campo per il quale è ancora da percorrere la strada della recensione e dell'analisi comparata.

Forma per eccellenza dello scambio di informazioni ed esperienze, l'epistolografia vide come ogni altra scrittura il venir meno, tra la fine del secolo XI e il XII, dell'assoluta egemonia ecclesiastica e monastica nella produzione e custodia dei testi. Poche imprese appaiono più stimolanti di una recensione sistematica delle lettere scritte dai laici a partire dal secolo XII. Al momento dell'impresa di recensione, converrà fare uno spoglio dell'edito, assai disperso, poi delle principali forme di tradizione manoscritta e di custodia archivistica e bibliotecaria, tutto ovviamente ancorato alla definizione dei diversi contesti della produzione di lettere: le circostanze ufficiali nelle loro differenti declinazioni (scambi fra autorità, petizioni di comunità e di individui soggetti alle rispettive autorità), le lettere legate all'attività diplomatica (lettere di ambasceria, relazioni in forma epistolare), lo scambio epistolare mercantile, infine le private lettere a privati, talora nella classica forma della *littera accurate scripta* e talora in quella, di minor fortuna dal punto di vista della conservazione ma di non minore interesse per la storia sociale, dell'ordinaria scrittura di contenuto familiare e personale¹⁵.

¹⁵ Una rassegna recentissima della produzione epistolare italiana, limitata al periodo tardomedievale, è stata offerta nella giornata di studio *Correspondances italiennes de la fin du Moyen Âge* (Avignone, 27 ottobre 2006).